

XY... dimensioni
di Michele Emmer



«In una dimensione un Punto in movimento non generava una linea con due punti terminali?

In tre Dimensioni, un Quadrato non generava – e questo mio occhio non l'ha forse con-

templato – quell'essere benedetto, un Cubo, con otto Punti terminali?

E in Quattro Dimensioni, un cubo in movimento non darà origine – ahimé per l'Analogia e ahimé per il Progresso della Verità se così non fosse! – non darà origine, dicevo, il movimento di un cubo divino, a un organismo più divino con sedici Punti terminali?

E perciò non ne segue, necessariamente, che il rampollo più divino del divino Cubo nella terra delle Quattro Dimensioni ("The Divine Cube in the Land of Four Dimensions") dovrà essere delimitato da otto cubi: e non è anche questo, come il mio Signore mi ha insegnato a credere, in stretto accordo con l'Analogia?».

Il dialogo sopra riportato, come ho già avuto occasione di scrivere nel catalogo della Biennale d'Arte di Venezia del 1986, nella sezione intitolata "Spazio" (1), si svolge tra un quadrato, o meglio, il quadrato protagonista della storia che viene narrata nel libro "Flatland" (2) (3) ed una sfera che è venuta a visitare il mondo piatto (Flat-Land) ove il quadrato vive.

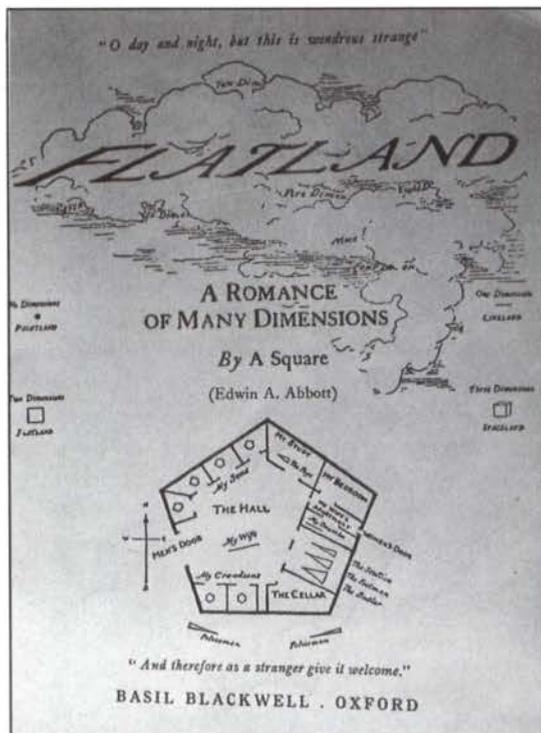
La storia che il quadrato racconta riguarda, si può dire, l'idea di dimensione, dimensione geometrica per essere precisi, e di come si possono visualizzare gli oggetti a due, tre, quattro e ancor più dimensioni.

O se non proprio visualizzare, almeno immaginare. Un racconto di Math-Fiction.

Così continua il Quadrato: «Se sono in errore, chiedo venia, e non cercherò più una quarta Dimensione; ma se sono nel giusto, il mio Signore (La Sfera) ascolterà la voce della ragione.

E una volta colà, vorremo arrestare il corso della nostra ascesa? In quella beata regione a Quattro Dimensioni, indugeremo forse sulla soglia della Quinta, e non vi entreremo? Ah, no!... cedendo all'assalto del nostro intelletto, le porte della Sesta Dimensione si spalancheranno; e dopo quella una Settima, e quindi un'Ottava...».

La prima edizione, anonima, di "Flatland" esce nel 1884. La ricorrenza è stata celebrata con un convegno ed una mostra nel 1984 presso la



In apertura S. Dali, *Crucifixion (Corpus Hypercubus)* olio su tela (1954), Metropolitan Museum of Art.

Fig.1 E.A. Abbott "Flatland" (1884), frontespizio del libro.

Fig.2 E.A. Abbott "Flatland", l'episodio della sfera.

Brown University di Providence. La mostra ed il convegno, cui hanno partecipato matematici, storici dell'arte ed artisti, erano entrambi intitolati "Flatland 1884 - Hypergraphics 1984". Tradotto liberamente: da Flatland alla grafica pluridimensionale. Ma perché attribuire tanta importanza a questo piccolo libro? E che tipo di persona era il suo autore, il reverendo Edwin Abbott Abbott (1838-1926) e per quale ragione scrisse il libro? Abbott fu studente alla City of London School e più tardi al St. John's della Cambridge University. A ventisei anni divenne rettore della City of London School, dove era stato studente, e vi rimase fino al 1889. Quando scrisse "Flatland" aveva quarantacinque anni.

Come ho già osservato in un articolo scritto nel 1985(4): «Ad una prima superficiale lettura, si ha l'impressione che il libro sia completamente fuori di posto tra le altre pubblicazioni di Abbott, sia precedenti che successive. In effetti gli altri suoi libri trattavano di istruzione, di storia, di Shakespeare e, specialmente verso la fine della sua carriera, di teologia e studi biblici».

Il motivo per il quale la prima edizione del libro uscì anonima consisteva probabilmente nel fatto che Abbott non era proprio orgoglioso del suo piccolo libro.

